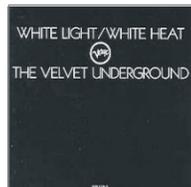


Velvet e punk al calor bianco

«White light/White heat» diventa un cofanetto deluxe



VELVET UNDERGROUND
White Light/White Heat
45th anniversary
Super Deluxe Version
Universal

DANIELA AMENTA

«ALLORA NESSUNO LO ASCOLTÒ. MA ECCOLO COME ERA ALLORA È ADESSO E SARÀ SEMPRE COSÌ: LA QUINTESSENZA DEL PUNK ARTICOLATO». Così Lou Reed al termine della supervisione con John Cale della deluxe versione di *White Light/White Heat* dei Velvet Underground. Il cofanetto - bellissimo - celebra il 45esimo anniversario di un disco marziano, il secondo della band newyorkese. Nel 2012 lo

stesso trattamento era stato riservato al primo album del gruppo, quello con Nico. Ma qui - gennaio 1968 - la dea tedesca non c'è già più: ha lasciato la band per la gioia di Reed che l'ama e soprattutto la detesta, la maltratta e l'accusa di avere una relazione sia con lui che con il gallese John. Anche Cale, d'altronde, è pronto a lasciare i Velvet. Dunque l'atmosfera è più tesa che mai, molte le parentesi che si chiudono, un senso costante di disgregazione e tragedia, mentre il titolo dell'opera è un omaggio agli effetti delle anfetamine: luce bianca, calore bianco.

«Un disco duro, senza fragilità, anti-bellezza», racconta John Cale. Così è. La ristampa deluxe prevede un libretto pieno zeppo di foto e tre cd con versioni rimasterizzate sia mono che stereo dell'album più una serie di alternative takes: *Hey Mr. Rain*, *Beginning To See The Light*, *The Gift* (strumentale) e *Guess I'm Fallin' in Love*. La chicca è un intero set dal vivo, inedito, registrato dai Velvet al

Gymnasium di New York il 30 aprile del 1967. In scaletta roba che lascia tramortiti: *Run Run Run*, *I'm Waiting For My Man*, l'interminabile e allucinante *Sister Ray*.

A pochi mesi dalla scomparsa di Reed *White Light/White Heat* acquista dal punto di vista emotivo e sentimentale ancora più valore. «Il mio Dio è il rock'n'roll, è un potere oscuro che può cambiarti la vita. Ma è l'unica cosa che davvero mi ha interessato» spiegava Lou. E qui dentro, tra i solchi di questo disco nero, plumbeo, schizzato dalle droghe e dal rumorismo al calor bianco, dalle allucinazioni e dall'alienazione, c'è il rock'n'roll primordiale, c'è l'essenza dei quattro quarti nudi e scarnificati, senza retorica, né belletti.

È un lavoro funebre e potente, sgangherato e curiosamente lucido. Un'opera che anticipa tutta la violenza e il ribellismo sonico, un'opera che è una liturgia lugubre: la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Quella cadenzata, pochi anni dopo, anche da *Raw Power* di Iggy Pop con gli Stooges e che arriverà dritta nelle fauci spalancate del punk.

Non c'è nulla di rassicurante in *White Light/White Heat*: tutto è distonico, distorto, i suoni sono saturati all'inverosimile, Reed pesta sui tasti di un pianoforte come un ossesso, Cale aggredisce l'organo e la viola, recita *The Gift* mentre le note s'accendono in un crescendo paranoide. E se non bastasse a chiudere il cerchio c'è *Lady's Godiva Operation*, uno dei pezzi preferiti da Lou, l'anthem dello straniamento, della deriva.

A risentirlo oggi, in questo 45esimo anniversario, è un disco di carne viva e di ferite aperte. Incredibilmente attuale, così ruvido e «cattivo». Nessuna concessione, nessun futuro. Nella parabola dei Velvet uno dei capitoli più intransigenti. Allora non lo sapevano neppure loro ma a New York c'era qualcuno che stava cambiando per sempre la musica. I nostri pionieri preferiti, i perenti che non hanno mai perso una partita.



Tavernelli, il rock stavolta sceglie di volare basso

D.A.

SI INTITOLA «VOLARE BASSO», ESCE PER UNA PICCOLA ETICHETTA INDIPENDENTE - LO SCAFANDRO - E NASCE DALLA PERIFERIA DELLA RETE attraverso la raccolta di fondi collezionati grazie al crowdfunding. Lo firma Fabrizio Tavernelli da Correggio, musicista curioso e grande sperimentatore che ha attraversato l'elettronica, i suoni siderali, il folk villano, la techno sparata, lo sciamanesimo e la Resistenza senza mai perdere un minimo di credibilità. Ieri, anni Ottanta, con gli En Manque d'Autre che celebravano la saponificatrice Cianciulli, poi con gli Afa (Acid Folk Alleanza) che facevano muovere il culo agli indie poppers cantando le gesta del comandante Straker, infine con una carriera da solo. Un personaggio intelligente e bizzarro, fuori dagli schemi, la voce di una «provincia esotica» spesso più vivace della metropoli. Questo disco è l'ennesima svolta, più autorale e più rock che nel passato, e che se avesse la chance di un circuito di radio a supporto potrebbe «volare» anche in classifica. Non accadrà perché usiamo le ali come piccoli, miopi e sordi droni. Però tra una caduta e una risalita potete ascoltare Tavernelli su Spotify. Ne vale la pena.

L'avanguardia newyorkese continua a non dormire mai

Elliott Sharp sveste i panni da chitarrista e indossa quelli del fiatista e del direttore d'orchestra per celebrare il free jazz

ALDO GIANOLIO

IL JAZZ OGGIGIORNO BATTE PRINCIPALMENTE DUE STRADE, il vero e proprio mainstream (bop con affiliati e succedanei) e la cosiddetta avanguardia (con i propri aggregati). Sono ormai due mondi paralleli che procedono indefessi ognuno per conto proprio nel tentativo non sempre riuscito di evitare di cadere nel già detto, cioè nella ripetizione di canoni, quindi nell'accademia (anche l'avanguardia, certo, può diventare accademia). E ogni tanto, in un campo o nell'altro (forse più in quello dell'avanguardia), capita di riuscirci, e sboccia un fiore che si fa ammirare.

È il caso dell'*Aggregat Quintet* di Elliott Sharp,



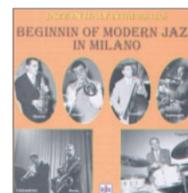
ELLIOTT SHARP
Aggregat Quintet
Clean Feed Records

uno dei più prolifici, sensibili e innovativi artisti della musica improvvisata di ricerca della downtown newyorkese. È soprattutto un chitarrista elettrico, che ha inciso copiosamente a partire dalla metà dei Settanta (è nato nel 1951 a Cleveland) con le più disparate formazioni (con Bill Laswell, John Zorn, Wayne Horvitz, Bobby Previte e Butch Mor-

ris), scandagliando ogni possibilità espressiva dello strumento; ma anche un compositore, influenzato dal free jazz, dalla musica elettronica, da Frank Zappa e dai poliritmi africani. In questa felice continua ricerca, nel 2012 ha temporaneamente lasciato la chitarra per passare ai sax tenore e soprano (coi quali aveva iniziato in gioventù) fondando il gruppo Aggregat: nel primo disco si tratta di un trio con Brad Jones al contrabbasso e Ches Smith alla batteria; nel secondo, questo uscito alla fine del 2013, di un quintetto con aggiunti Nate Wooley alla tromba e Terry L. Green al trombone.

Nel primo si rifaceva a Sonny Rollins e ad Albert Ayler, evitando parossismi sonori, anzi adagiandosi nel convenzionale; in questo si dispiega in maggiori passaggi composti con sbarazzina maestria e si spinge verso momenti di «cacofonia controllata», riuscendo ad amalgamare il disordine con l'ordine, a incanalarsi con gli altri due fiati in improvvisazioni collettive acri e intense che fanno da contraltare a momenti più e minimalisti. Undici sono i brani. Particolarmente efficaci: *Magnetar*, dove sembra di ascoltare l'Archie Shepp più focoso; *Katabatics*, che ricalca le orme di Roscoe Mitchell; il toccante *Blues For Butch*, dedicato a Butch Morris, uno dei geni del Novecento recentemente scomparso.

GLI ALTRI DISCHI



AA. VV.
Beginning Of
Modern Jazz
In Milano
Riviera Jazz

Continua la serie discografica dell'etichetta diretta da Adriano Mazzoletti dedicata al jazz italiano. Ora sono ripubblicate alcune matrici importantissime edite a cavallo dei Quaranta e Cinquanta dalla Durium. È praticamente la nascita del jazz moderno in Italia, con gruppi che comprendono Oscar Valdambri e Giulio Libano, Gianni Basso, Glauco Masetti e Flavio Ambrosetti, Rodolfo Bonetto e Gil Cuppini, Gianfranco Intra, Piero Umiliani e Franco Pisano. A.G.



ROSWELL RUDD
Trombone for
Lovers
Sunnyside

Un quartetto fisso con Rudd al trombone e John Medeski all'organo e ospiti illustri fra cui il trombettista Steven Bernstein e i cantanti Bob Dorough, Fay Victor e Heather Masse presentano un mix di jazz, rock & roll, R & B, gospel, country e swing rivisitati attraverso l'unicità del suono di Rudd, passando dalla armstronghiana *Struttin' With Some Barbecue* alla beatlesiana *Here, There & Everywhere*. A.G.



RALPH ALESSI / FRED HERSCH
Only Many
Cam Jazz

La lucidità intellettuale va a braccetto con la superlativa tecnica, l'estemporaneità della felice intuizione scava in quattordici composizioni (tutte originali tranne *San Francisco Holiday* di Thelonious Monk e *Blue Midnight* di Paul Motian) e le dilata a dimensione di alta poesia. Il pianoforte di Hersch e la tromba di Alessi si muovono con una disinvolta freddezza che riscalda cuore e mente fra mille diversificate sfumature. A.G.

CANZONI A SCUOLA

Pink Floyd

The Wall



02 Beach Boys
Graduation Day

03 Bruce Springsteen
Growing up

04 Husker Du
Guns At My School

05 Mc5
High School

06 The Smiths
Headmaster Ritual

07 Steely Dan
My Old School

08 Ramones
Rock'n'Roll High School

09 Kim Wilde
School Girl

10 The Kinks
Headmaster